

Le donne al tempo del coronavirus, aggravati i gap sulla conciliazione

Anche in tempi di "coronavirus" le donne non si fermano e fanno dell'8 Marzo un importante momento per far sentire più forte la loro voce. Questa volta, in particolare, lo hanno fatto attraverso comunicati, dichiarazioni e messaggi social ricordando a tutti che da qui al 2030, come prevede l'Agenda ONU per lo sviluppo sostenibile, un traguardo di civiltà ci attende, quello della parità di genere. Per l'occasione, le donne dell'ONU hanno pubblicato un nuovo Rapporto, "I diritti delle donne 25 anni dopo Pechino", un bilancio completo sull'attuazione della Piattaforma d'azione di Pechino, che resta una pietra miliare per quanto riguarda la promozione e dell'uguaglianza di genere. Da allora, ci sono stati numerosi progressi nei diritti delle donne e delle ragazze: ora ci sono più ragazze a scuola, meno donne muoiono di parto, la percentuale di donne nei parlamenti è raddoppiata e, nell'ultimo decennio, 131 paesi hanno approvato leggi a sostegno della parità e delle pari opportunità. Il rapporto mette in luce anche i risultati raggiunti per soddisfare i bisogni e il diritto alla salute delle donne, che vanno dal potenziamento dei servizi pubblici all'aumento dell'accesso alla contraccezione e alla cura dei bambini. I progressi ottenuti, però, negli ultimi tem-

Il coronavirus di fatto sta portando ancora più in evidenza il problema della conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, che, anche in Friuli Venezia Giulia, continua a penalizzare fortemente le donne. La Cisl con il suo Coordinamento donne lancia la sfida: creare un asse per superare i gap ancora esistenti, lavorando assieme, uomini e donne, su quella cultura di genere purtroppo ancora marginale se, alla luce anche dei più recenti sondaggi, solo il 26% delle donne del NordEst ritiene l'uguaglianza come un obiettivo raggiunto.

"Le difficoltà alimentate dal coronavirus, nella gestione dei figli fuori scuola e asilo e degli anziani, sono quelle, seppur aggravate, che vivono quotidianamente le donne, schiacciate tra due fronti e senza l'aiuto di strumenti sufficienti" commentano per la Cisl e il Coordinamento, Claudia Sacilotto e Luciana Fabbro. Oltre agli strumenti manca anche una profonda cultura diffusa, capace di riconoscere il valore della donna. Banalmente, secondo le ultime rilevazioni disponibili, otto donne su dieci trascorrono almeno un'ora al giorno cucinando

e facendo i lavori di casa, mentre gli uomini che fanno lo stesso sono solo due su dieci. Senza contare tutte le note disuguaglianze, se non discriminazioni legate al lavoro: 33% di part time femminile a fronte del 9% maschile, tasso di occupazione al 53% contro il 73% degli uomini, difficoltà di accesso alle cariche apicali e a determinati settori come quello scientifico, a parità di competenze e livello di istruzione, retribuzioni per le donne mediamente più basse del 18%.

Sa. Ma.

Il sindacato internazionale preme per la parità di genere

pi, stanno vacillando e i diritti conquistati con molta fatica rischiano di essere cancellati. La violenza contro le donne, inoltre, da cui nessun paese è immune, ha assunto ormai i contorni di una "pandemia globale". Negli ultimi 20 anni si sono arresi i progressi relativi all'accesso delle donne al lavoro retribuito; meno del due per cento di età compresa tra 25 e 54 anni, ancora oggi, a livello globale, fanno parte della forza lavoro, rispetto a più di nove uomini su dieci (93%); le donne continuano a

sostenere la maggior parte delle cure non retribuite e del lavoro domestico e in media sono pagate il 16% in meno rispetto agli uomini, con un aumento fino al 35% in alcuni paesi; quasi una donna su cinque (18%) ha subito violenze da parte del proprio partner nell'ultimo anno; le nuove tecnologie stanno alimentando nuove forme di violenza, come le cyber-molestie, per le quali le soluzioni politiche sono nella maggior parte dei casi assenti; 32 milioni di ragazze ancora non frequentano la scuola; gli uomini con-

trollano i tre quarti dei seggi parlamentari; le donne sono in gran parte escluse dai processi di pace, rappresentando solo il 13% dei negoziatori e solo il 4% dei firmatari. Insomma, una condizione che anche noi conosciamo bene, confinata al limite del minimo indispensabile. È tempo, dunque, come ha dichiarato la Confederazione sindacale internazionale (ITUC), di realizzare l'impegno assunto 25 anni fa a Pechino sottoscrivendo quanto previsto nella Piattaforma d'azione. È necessario un nuovo contratto so-

ciale per accelerare i progressi verso il raggiungimento dell'Agenda ONU 2030. Il movimento sindacale mondiale sta affrontando queste sfide con impegno e determinazione. Ecco perché, proprio in queste ore, ha espresso una profonda delusione per la dichiarazione politica assunta in seno alla Commissione sullo status delle donne dell'ONU (CSW64), riunitasi eccezionalmente quest'anno un solo giorno per l'emergenza sanitaria in corso, in quanto debole politicamente e poco ambiziosa,

scarna di una visione politica in grado di trasmettere un messaggio di speranza e incoraggiamento all'impegno delle donne in tutto il mondo. La dichiarazione politica peraltro non riconosce come fondamentali le diverse convenzioni ILO sull'uguaglianza di genere nel mondo del lavoro, ivi comprese la n. 189 sul lavoro domestico e la n. 190 sulla violenza e le molestie.

Un impegno che anche il sindacato italiano sta portando avanti nel nostro Paese a tutti i livelli per far riconoscere il valore e le potenzialità dell'universo femminile che mostra spesso in ogni ambito capacità e sensibilità notevoli.

In questo momento particolare per l'Italia, alle prese con la difficile situazione sanitaria, noi del Coordinamento nazionale donne ci uniamo alle parole del Presidente Mattarella che ha voluto rivolgere l'8 Marzo un pensiero riconoscente anche "alle donne, e sono tante, che si stanno impegnando negli ospedali, nei laboratori, nelle zone rosse per contrastare la diffusione del virus. Lavorano in condizioni difficili, con competenza e con spirito di sacrificio e con la capacità esemplare di sopportare carichi di lavoro molto grandi".

Grazie anche al loro contributo riusciremo sicuramente a venir fuori dal brutto incubo che stiamo vivendo.

Liliana Ocmin

conquiste delle donne



Nell'immagine il Manifesto della Confederazione sindacale internazionale (ITUC) pubblicato in occasione della Giornata Internazionale della Donna 2020

10 Marzo 2020:
una data per ricordare la conquista del diritto di voto e l'eleggibilità delle donne in Italia

Dopo aver ottenuto il diritto di voto con decreto luogotenenziale n. 23 del 1° febbraio 1945 (G.U. del Regno d'Italia del 20 febbraio 1945 n. 22), il 10 marzo 1946 le donne poterono considerarsi cittadine italiane a tutti gli effetti ottenendo anche il diritto ad essere elette. Il decreto n. 74, infatti, recante la stessa data e concernente "Norme per l'elezione dei deputati all'Assemblea costituente", all'art. 7 recitava "Sono eleggibili all'Assemblea Costituente i cittadini e le cittadine italiane che, al giorno delle elezioni, abbiano compiuto il 25° anno di età". Il 10 marzo 1946, esattamente 74 anni fa, le donne si recavano per la prima volta alle urne per le amministrative in 436 comuni, le prime elezioni dopo la caduta del fascismo. Successivamente, il 2 giugno 1946 si svolsero le prime elezioni politiche per decidere sul referendum istituzionale monarchia-repubblica. La data del 10 marzo, dunque, fu una data storica per le donne italiane che raccolsero senza ombra di dubbio il risultato di decenni di impegno e di lotta dei movimenti per i diritti delle donne che interessarono l'Europa a partire dalla fine del '700. Durante la rivoluzione francese, infatti, ven-

ne concesso il suffragio universale agli uomini dimenticandosi però delle donne. Fu allora che la scrittrice francese Olympe de Gouges, poi ghigliottinata, compose la "Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina", in cui sosteneva che "la donna nasce libera e ha uguali diritti all'uomo", e quindi rivendicava anche il diritto di voto. Tra l'800 e i primi del '900 si diffusero a livello mondiale i movimenti delle "suffragette" che oltre a rivendicare il diritto di voto reclamavano quello dell'istruzione femminile, ritenuta inutile e addirittura pericolosa. In Italia si arriva solo alla fine della seconda guerra mondiale, passando per il diritto di voto amministrativo concesso da Mussolini nel 1925 ma inattuabile per via dell'abolizione delle elezioni a livello locale, perché proprio in quel conflitto le donne conquistarono importanza e prestigio partecipando in prima persona alla lotta armata e alla resistenza, come gli uomini, e si organizzarono in gruppi per la difesa dei propri diritti, come anche un Comitato ad hoc per rivendicare il diritto di voto.

L. M.